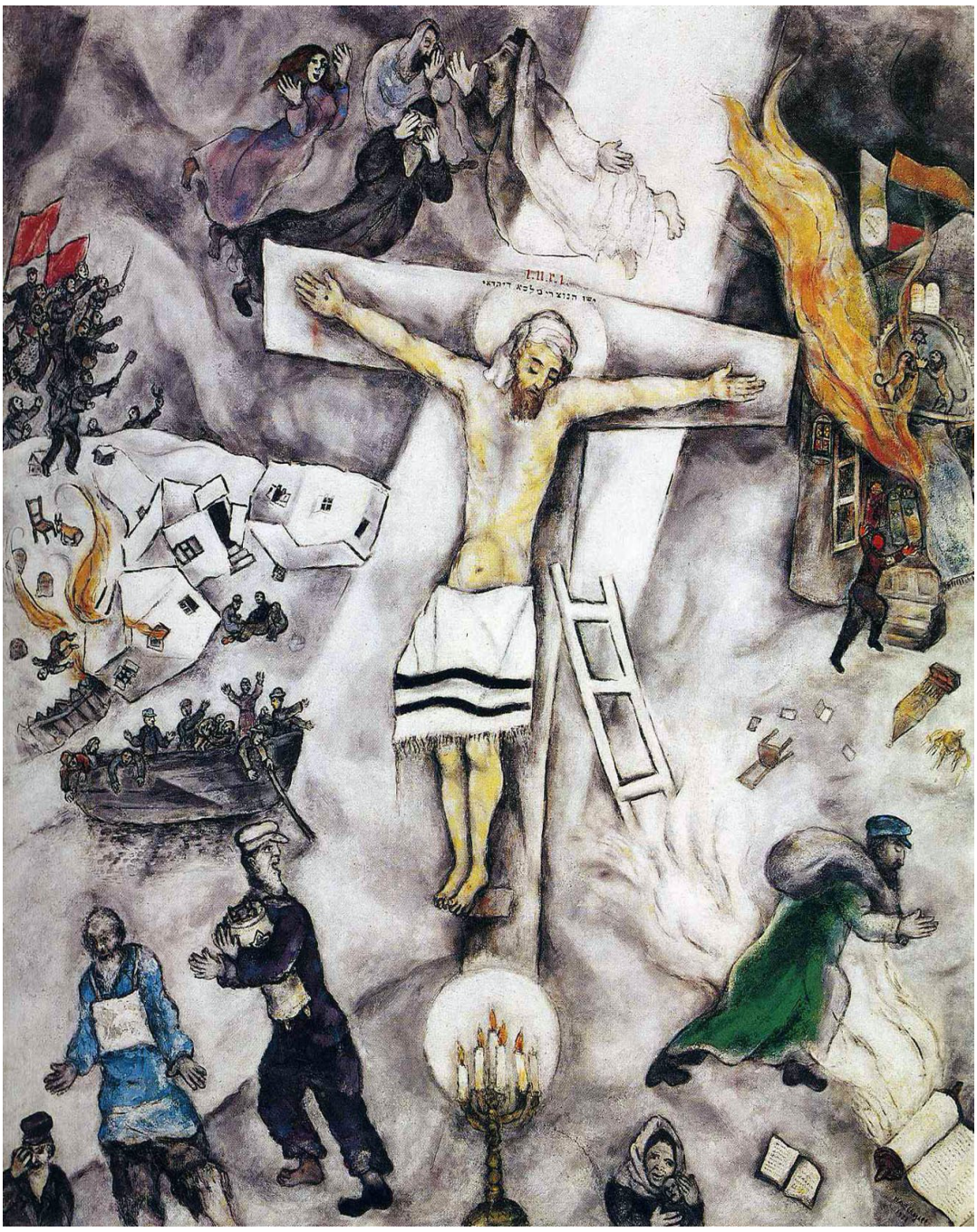
PREGHIERA DEL SABATO SANTO



Una proposta per la preghiera in casa e in comunità
nel tempo della pandemia - 2021

a cura di Alessandro Cortesi – Andrea Grillo – Serena Noceti

INTRODUZIONE

In questo sabato santo, nella nostra casa, nella nostra comunità, vogliamo meditare e celebrare il dono di vita che la Pasqua di Gesù consegna a ogni donna e uomo, che ci raggiunge in ogni condizione e fase dell'esistenza. Vogliamo accostarci alla storia di Gesù per comprendere come il consegnare noi stessi in libertà e amore possa dischiudere vita per l'umanità; vogliamo apprendere dalle donne l'arte difficile del prendersi cura del corpo fragile dell'altro e del custodire la memoria della relazione quando tutto sembra negarla; vogliamo accogliere la Parola di Dio che ci consegna sempre a un nuovo senso dell'esistere, perché ci ricolloca nell'orizzonte della promessa e del desiderio di un futuro di giustizia, pace, amicizia, per tutte e tutti. Vogliamo affidarci a Dio pregando il salmo 40 che ritmerà i vari passaggi di questa nostra sosta. Vogliamo celebrare il Dio amante della vita, che davanti al rifiuto, alla sconfitta, alla morte, sa dire una parola che "ri/crea l'umano".

Nella liturgia tutti i sensi sono sempre coinvolti: saranno i sensi a guidarci in questa celebrazione. Lo *sguardo* si soffermerà su una reinterpretazione pittorica della crocifissione (M. Chagall); l'*olfatto* ci introdurrà nell'esperienza delle donne mentre preparavano gli oli per ungere il corpo del crocifisso e mentre andavano alla tomba, timorose, disilluse, tristi per l'esito terribile della predicazione di Gesù; l'*udito* ci permetterà di essere raggiunti dalle parole – inedite, sorprendenti, e straordinarie – del vangelo della risurrezione di Gesù il messia crocifisso; e nel *gustare* latte e miele, segni dell'ingresso della terra promessa, canteremo con gratitudine i segni, magari timidi, di vita nuova che segnano le nostre fragili esistenze e che riconosciamo espressione dell'amore di Dio. *Mancherà il tatto* in questa nostra celebrazione: vuole essere ricordo doloroso del tempo di pandemia che stiamo ancora vivendo; un segno del distanziamento che soffriamo ma che è anche custodia reciproca, espressione di amore e di cura per le persone che amiamo.

Nel silenzio inizia la proclamazione del salmo 40 (a cori alterni)

Ho sperato nel Signore, ho sperato:
su di me si è chinato alla fine,
ha dato ascolto al mio grido.

Dal pozzo di cupi suoni mi ha fatto salire,
da una fogna fangosa mi trasse,
e, issato in piedi sulla roccia,
i miei passi ha reso sicuri.

Un cantico nuovo, un inno al Dio nostro
dalla bocca mi è sgorgato per lui
tutti vedano con santo tremore,
nel Signore confidino tutti.

Sì, è beato l'uomo
che nel Signore la speranza ripone,
e non si volge a orgogliosi idolatri,
né corre dietro a volgari impostori.

Oh, i prodigi che hai fatto, Signore,
e quali progetti a nostra salvezza!
Volessi narrarli non bastan le forze,
potessi almeno contarli:
o nostro Dio, nessuno ti eguaglia.

1. SGUARDO

Il primo momento di questa preghiera è un invito ad osservare un'opera d'arte. E' un esercizio della vista e dell'attenzione, ed occasione di ricordo, di com-passione di intercessione. Quanto si presenta ai nostri occhi può suscitare ricordi di volti e situazioni di sofferenza e speranza. Gesù Cristo sulla croce si è reso solidale con tutte le vittime della storia.

Si può scegliere di guardare l'immagine e ascoltare il commento nel video consultabile al seguente link: *https://youtu.be/d_SaQlb8HiU*

Oppure si può sostare davanti all'immagine in silenzio ascoltando J.S.Bach, Erbarm Dich mein, o Herre Gott: https://www.youtube.com/watch?v=k3CNS2iK790

Commento all'immagine

La crocifissione bianca è un quadro dipinto nel 1938 da Marc Chagall (1887-1985) e custodito oggi all'Art Institute di Chicago. Chagall è artista ebreo che ha avuto diretta esperienza della persecuzione contro il suo popolo in Russia negli anni '30 e in Germania dopo l'avvento del nazismo al potere e le leggi razziali contro il popolo ebraico. La figura di Gesù sulla croce è al centro del dipinto e posta accanto ad una presentazione drammatica di vicende di violenza, ingiustizia e morte del momento storico contemporaneo.

Il quadro può essere letto tenendo conto del simbolismo dei diversi elementi rappresentati e della giustapposizione di immagini, ricordi, eventi come avviene in un sogno senza particolare ordine.

Sulla destra si scorge una sinagoga incendiata con le sedie rovesciate e i libri della Torah dispersi. Si distingue un soldato nazista che ha appiccato l'incendio e si allontana. Al di sotto un vecchio con la barba vestito di un lungo abito verde fugge tenendo sulle spalle un sacco, simbolo dell'ebreo errante in fuga. Accanto a lui è raffigurato un rotolo delle Scritture incendiato e al di sotto il profilo di una donna con lo sguardo atterrito nel gesto di proteggere il suo bambino.

Alla sinistra compaiono altre immagini di violenza. Si scorgono i profili delle case di un villaggio devastato; uomini e donne sono costretti a fuggire mentre giunge un esercito con le bandiere rosse. Poco sotto una barca è ricolma di profughi disperati che scappano dalla violenza cercando rifugio attraversando il mare. **Più in basso** altre figure si allontanano impaurite dalla devastazione in atto nel tentativo di salvare i rotoli della Torah; uno di essi reca un cartello al collo con su scritto 'io sono ebreo', evocazione delle persecuzioni.

Nella parte superiore del dipinto tre persone sono rappresentate in atteggiamento di preghiera e sconforto e sembra che la figura di un profeta, attraversata dal fascio di luce bianca accolga il loro grido di disperazione e offra consolazione. In questo contesto di episodi di violenza, di fuga, di distruzione il quadro è pervaso dal colore bianco che scenda dall'alto descrivendo un fascio di luce che s'irradia e si diffonde vincendo le oscurità del fumo degli incendi e delle distruzioni.

Il corpo di Gesù sulla croce, al centro dell'opera, è tutto pervaso dal colore bianco: le braccia aperte sono segnate dalle ferite dei chiodi, il capo è chino in posizione dormiente, nel sonno della morte. E' avvolto da un *tallit*, lo scialle bianco e con striature nere usato dagli ebrei nel momento della preghiera. La fascia di luce bianca dall'alto scende sino ad incontrare sotto la croce il chiarore di un candelabro a sette braccia, **la *menorah* ebraica**, lampada liturgica della preghiera: le candele accese irradiano un alone aureolato di luce. Una scala appare poggiata a fianco di Gesù, simbolo che può indicare il desiderio di salita e salvezza da parte dell'umanità sofferente, o anche la discesa di Dio che non rimane lontano e insensibile ma si rende vicino e soffre insieme alle vittime della violenza e dell'odio.

Possiamo interrogarci soffermandoci su questo corpo abbandonato che comunica il senso di sfinimento e di debolezza nel momento della morte: e d'altra parte testimonia la nonviolenza e il silenzio dell'amore inerme e che non viene meno in risposta alla violenza e alla malvagità umana. Il corpo di Gesù è pervaso dal chiarore di luce bianca che tutto avvolge.
La croce di Gesù è in rapporto con il grido degli oppressi e delle vittime: Gesù si è reso solidale con le sofferenze degli esclusi e dei poveri.

La scia di luce che scende indica la luminosità del bianco che fa vedere i colori anche quando non sono visibili. Piove dall'alto come dono ed è annuncio di Dio che opera anche quando non si vede. E la menorah ai piedi della croce rinvia al roveto che arde e non si consuma.
Vi è un amore di solidarietà con tutte le vittime della storia che non dimentica il dolore del mondo: non si consuma ma lo reca con sè. Il candelabro allude ad un amore che continua a bruciare senza venir meno.

Al cuore del quadro sta un messaggio riguardante la presenza di Dio, quale luce bianca che scende e porta luce laddove c'è solo l'oscurità di distruzione, malvagità e morte. Invita a camminare su questa terra prendendo sulle spalle il dolore di chi sta accanto: è questo il vero volto dell'uomo che non abbandona la legge di Dio ma la custodisce, salvandola dall'oblio, nel prendersi cura dell'altro. E Dio stesso è colui che si prende cura. Chagall suggerisce non solo di guardare ai dolori ma alla potenza della scia del bianco che scende.

La lettura cristiana di questo dipinto può scorgere nel volto di Gesù la vicinanza umana di Dio che soffre insieme e non dimentica ogni storia di dolore, portando luce nel buio dell'ingiustizia e della disperazione.

Guardando le immagini delle **città devastate** possiamo ricordare le città bombardate nel conflitto in Siria che perdura da dieci anni, le città distrutte dell'Iraq dai terroristi che hanno seminato orrore e morte, le distruzioni e le difficoltà della vita quotidiana dei palestinesi nella striscia di Gaza, e nei territori occupati.

Volgendo lo sguardo alla **barca dei profughi** possiamo ricordare oggi i migranti dai paesi dell'Africa subsahariana che cercano di attraversare il Mediterraneo trovandovi spesso la morte, tutti coloro che provenienti da Afghanistan, Pakistan, Siria sono respinti ai confini lungo la via balcanica trovando respingimento e violenza da parte dei paesi europei, i migranti che subiscono tortura e ogni genere di violazioni nei campi di detenzione in Libia. Possiamo ricordare tutti coloro che lasciano le loro case e terre fuggendo dal Venezuela in cerca di pane.

Ponendo attenzione il **profilo della mamma con il bambino** possiamo pregare per tutte le donne, per tutti i bambini che vivono nei campi profughi, in Libano, nella regione del Darfur in Sudan, nel Congo: hanno visto l'orrore della guerra, non hanno possibilità di andare a scuola, E possiamo ricordare tutti i bambini denutriti e senza aiuti nello Yemen devastato dalla violenza.

Osservando **il fuoco che distrugge** e annerisce le case possiamo ricordare le violenze nelle guerre tribali e motivate con riferimenti religiosi in Nigeria dove villaggi sono attaccati e bambini e giovani rapiti, in Repubblica centrafricana, nella regione del Tigray a Nord dell'Etiopia, dove è in corso un sanguinoso conflitto che semina vittime tra la popolazione e immani devastazioni e nella guerra che continua tra Russia e Ucraina nel territorio del Donbass.

Ponendo attenzione ai **rotoli della Torah** salvati possiamo pensare a tutte quelle piccole cose essenziali, spesso legate proprio alla vita di fede, che le persone in fuga recano con sé, libri delle Scritture sacre, oggetti di devozione e preghiera, segni dell'amore e degli affetti familiari: così i migranti nell'Africa subsahariana, e quelli ai confini tra Messico e gli USA.

Lasciandoci colpire dai **volti tristi e sconsolati** delle persone in pianto possiamo ricordare le tante vittime della pandemia che ha colpito tante persone vicino a noi e tutte le regioni del mondo, in particolare regioni povere dell'Amazzonia, in Brasile, in India, in Messico.

Insieme ai volti di chi vive nei luoghi delle grandi crisi umanitarie possiamo anche portare il desiderio di democrazia e diritto nel Myanmar, in Bielorussia, nelle sofferenze di tanti attivisti, avvocati, giornalisti, imprigionati per la loro richiesta di libertà e giustizia.

Questo grido profondo di sofferenza e dolore che sale dall'umanità sfinita e oppressa non rimane inascoltato: le candele accese indicano un amore che compatisce, si fa solidale e non viene meno. Il fascio di luce bianca che scende e avvolge apre una speranza che accoglie ogni sospiro di dolore e vince ogni oscurità del male.

2. OLFATTO

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23,54-24,1)

Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. [55]Le **donne** che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il **corpo** di Gesù, [56]poi tornarono indietro e prepararono aromi e **oli profumati**. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto. Il primo giorno della settimana, **al mattino presto** esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato.

Per riflettere sul testo...

Si può rimanere in silenzio oppure leggere il seguente commento a più voci

Donne

Alcune **donne** sono la presenza di coraggio e attenzione che rimane accanto a Gesù nel momento tragico della morte. Sono coloro che erano venute con Gesù dalla Galilea: sono le discepole che avevano condiviso il cammino della comunità che Gesù aveva raccolto attorno a sé, una comunità di fratelli e sorelle uguali nella diversità. Avevano accolto il vangelo del regno seguendo Gesù fino a quel momento e ora osservavano il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù. Nell'esperienza di chiesa oggi spesso dimentichiamo la testimonianza e lo stile della prima comunità di Gesù, in particolare la presenza delle donne.

Corpo

L'attenzione delle donne è nei confronti del corpo di Gesù e la loro ricerca è indicata come ricerca del suo corpo. Le relazioni coinvolgono l'intera persona e il corpo non è solamente una parte del nostro essere. Il corpo che noi siamo è luogo delle relazioni che costruiscono una identità sempre in rapporto con l'altro. La cura per il corpo proprio e degli altri è esperienza di un incontro che passa sempre attraverso la concretezza del nostro sentire, parlare agire… Le donne che cercano il corpo di Gesù testimoniano questa cura e questo affetto oltre la morte. Abbiamo spesso coltivato vie di una religione che nutre sospetto verso il corpo e siamo invitati a scorgere in questo tempo di pandemia in particolare l'importanza dell'attenzione alla vita delle persone in tutte le sue dimensioni.

Oli profumati

Nel primo giorno della settimana le donne recano al sepolcro aromi e oli profumati. Il gesti di preparare gli oli e profumi è un gesto totalmente in perdita: si direbbe uno spreco. Esprime la gratuità di un amore che non fa calcoli e richiama il gesto che Luca nel suo vangelo ricorda avvenuto nella casa di un fariseo, Simone: una donna, una peccatrice di quella città portò un vaso di profumo e "stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo" (lc 7,38). Quel gesto è accolto da Gesù come atto di amore compiuto da una donna che ha molto amato. Il profumo, dono di gratuità e attrazione è ribaltamento della logica dell'interesse e della pretesa. E' solamente espressione della inermità e della sventatezza dell'affetto spoglio che si espone al rischio, non tiene conto di sé, si affida, supera le considerazioni del pudore e si manifesta nell'autenticità.

Il profumo è segno della cura e del desiderio di difendere la vita dalla morte. E' elemento di bellezza, di protezione, di delicatezza che contrasta con la malvagità e la violenza che si sono abbattute sul corpo di Gesù.
Nel mondo dove tutto ha un prezzo e tutto è sottomesso alla logica del profitto, vivere la gratuità nei rapporti, nell'impegno, nel cammino di vita è grande sfida di fedeltà al vangelo a cui rispondere.

In questo momento di silenzio e preghiera si può presentare al Signore il nostro desiderio di vita in pienezza e ricordare a Lui le persone che ci sono care mentre sostiamo davanti all'olio profumato e riprendiamo il gesto delle donne che esprime la scelta di difendere la vita dalla morte e di prendersi cura gli uni degli altri.

Unzione con olio profumato
Viene preparato un recipiente con olio profumato e aprendolo si invita ciascuno a sostare davanti e sentirne il profumo (se in famiglia si possono ungere le mani).

Si può ascoltare il brano musicale: Arvo Pärt, Cantus in memoriam Benjamin Britten (dal minuto 3.11) https://www.youtube.com/watch?v=94ByTxhtT38

3. ASCOLTO
Questo momento della preghiera è un invito all'ascolto della Parola sostando su alcune parole per accogliere la chiamata di Dio che sempre si rende vicina nella Scrittura e nella vita.

Dal vangelo secondo Luca (Lc 24,2-12)
2 Trovarono che la **pietra** era stata rimossa dal sepolcro 3 e, entrate, non trovarono il corpo del
Signore Gesù. 4 Mentre si domandavano che **senso** avesse tutto questo, ecco due uomini
presentarsi a loro in abito sfolgorante. 5 Le donne, **impaurite**, tenevano il volto chinato a terra,
ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? 6 Non è qui, è **risorto**.
Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea 7 e diceva: «Bisogna che il Figlio dell'uomo
sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno»». 8 Ed esse si
ricordarono delle sue parole 9 e, tornate dal sepolcro, **annunciarono** tutto questo agli Undici e a
tutti gli altri. 10 Erano **Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo**. Anche le altre, che
erano con loro, **raccontavano** queste cose agli apostoli. 11 Quelle parole parvero a loro come un
vaneggiamento e non credevano ad esse. 12 Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi,
vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

Per riflettere sul testo...
Pietra
Di fronte alla pietra rimossa le donne s'interrogano sul senso di tutto questo. La grande pietra è simbolo della chiusura di orizzonti, della morte che pone fine alle attese e alle speranze della vita. La pietra indica la freddezza, la rigidità e il venir meno di ogni parola che ogni morte reca con sé. Di fronte alla pietra rimossa le donne recano la loro ricerca che continua e si apre ad accogliere anche l'inatteso e quanto non rientra nelle nostre misure e capacità umane. Esse sperimentano paura e disorientamento.
L'interrogarsi delle donne sul senso di quella pietra rotolata via è motivo per noi oggi per non coltivare la preoccupazione di offrire risposte ma per impegnarci ad accompagnare le domande e le inquietudini di ci incontriamo e soprattutto a togliere le pietre che schiacciano tanti nella condizione di morte.
Nomi
Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo: sono i nomi ricordati delle donne che si recano al sepolcro di Gesù. Ma anche altre erano con loro. Il vangelo ricorda i nomi di quelle che

sono state insieme a Gesù, che lo hanno seguito lasciando cambiare la loro vita dall'incontro con lui. Non sono nomi di persone eccezionali e straordinarie e per questo offrono un'indicazione importante: nell'incontro con Gesù ognuna e ognuno può scorgere la preziosità del proprio nome, della chiamata ad una vita con orizzonti sconfinati di amore. Nel nome è racchiuso un dono di testimonianza e di servizio che chiede di essere riconosciuto e si fa via aperta alla condivisione ed a costruire tessuti e percorsi di comunità.
Anche per noi oggi ricordare i nomi di chi incontriamo e scorgere la preziosità dei nomi di chi ha aperto vie di liberazione, profetesse e profeti della speranza, può essere compito importante.

Risorto

Al cuore dell'incontro del mattino di Pasqua non sta la tomba vuota ma una parola di due messaggeri/angeli: 'Non è qui!' Gesù non è rimasto prigioniero nel luogo della morte nel sepolcro. Può essere incontrato di nuovo in modo diverso, nei luoghi della vita. La sua risurrezione non è un miracolo o una magia, ma è dono di incontro che suscita affidamento e cammino per cercarlo ancora e lasciarsi incontrare da Lui che viene nella nostra vita e continua a visitarci.
Crescere nella fede significa lasciarsi coinvolgere in un incontro di vita, lasciarsi prendere da una parola di testimonianza e riprendere ogni giorno a camminare.

Vaneggiamento

Gli apostoli non accolgono la testimonianza delle donne: essi, i più vicini a Gesù, vengono indicati come coloro che non credono. Le donne d'altra parte raccontano: trasmettono il vangelo della risurrezione come narrazione di un'esperienza in cui si sono lasciate coinvolgere pienamente. Aprono così le vie per una testimonianza che consiste nel ricordare e raccontare il vangelo di Gesù, della sua vita, e condividerlo come dono di liberazione e speranza per tutti. Ma al loro annuncio si contrappone l'indifferenza e il rifiuto da parte degli stessi apostoli: c'è sempre il rischio di rimanere chiusi in una pretesa religiosa che non si apre alle vie inedite della fede che sempre pone in cammino.
Tutto ciò è motivo per riflettere e ripensare quale è il cuore della missione di testimoniare la risurrezione, quali cambiamenti di atteggiamento ci chiede e cosa significa oggi nel nostro tempo.

A cori alterni (dal salmo 40)

Ecco: nella grande e solenne assemblea
io annunzio la tua giustizia:
non voglio tenere chiusa la bocca,
come tu sai, o Dio.

Mai che tenessi nascosta
nel fondo del cuore la tua giustizia.
Ho proclamato invece a gran voce
la giustizia tua e la tua salvezza.

No, io non nasconderò mai
a tutto il tuo popolo
la grazia tua e la tua fedeltà.

E tu, Dio, le tue tenerezze non mi negare,
la tua grazia e la tua fedeltà
siano le mie sentinell

4. GUSTO

Molti autori della chiesa antica, ad esempio Tertulliano, ci narrano il fatto che ai neofiti, a coloro che erano stati battezzati, si offriva una bevanda composta di latte e miele, simboli della terra promessa, di cui si è divenuti partecipi con il battesimo.
Vogliamo anche noi compiere questo gesto della liturgia antica, ricordando l'abbondanza dei doni di Dio ricevuti durante quest'anno, pensando a quei fatti, persone, occasioni che sono stati per noi segno dell'amore di Dio che ci nutre con gratuità e tenerezza.

In questo momento i presenti possono esprimere una professione di fede e fiducia nel Dio dei viventi.

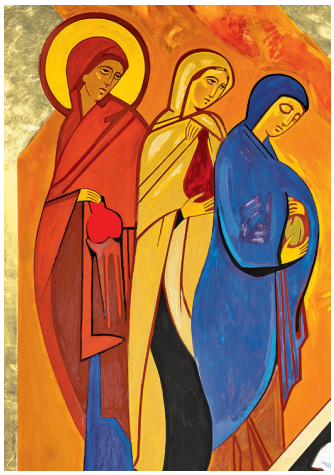
Si beve latte e miele

"Spargi su di noi la tua pioggerella, apri le tue ricche sorgenti,
fluenti per noi con latte e miele. […]
Una coppa di latte mi fu porta
E l'ho bevuta per la dolce cortesia del Signore".
(*Odi di Salomone*, 4,10. 19,1)

Preghiera: Signore, Padre e Madre amorevole, tu ci hai fatto sperimentare l'abbondanza dei tuoi doni, che ci alimentano e fanno crescere, anche in questo tempo difficile per la nostra vita personale, sociale, ecclesiale. Fa' che sappiamo gustare la vita, i rapporti di amore e di amicizia, le intuizioni di senso, tutto ciò che di bello e vero ci è dato per vivere e maturare, e sappiamo riconoscerti e lodarti, non con solo con le parole ma nel godere di tutto ciò che tu con generosa abbondanza regali. Amen

Insieme (dal salmo 40)
Esultino in te di gioia e tripudio
quanti ti cercano:
quelli che amano la tua salvezza
gridino senza fine: «Dio è grande!».

Di me si cura il Signore
perché io sono povero e solo.
Aiuto e mia liberazione tu sei:
non tardare, mio Dio.



Preghiera: O Dio eterno e onnipotente, che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito disceso nelle viscere della terra, fa' che sepolti con lui nel battesimo, risorgiamo con lui nella gloria della risurrezione. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male, e ci conduca alla vita eterna.
℟. Amen.

Conclusione musicale: J.S. Bach Choral – Alle Menschen müssen sterben
https://www.youtube.com/watch?v=8rNV-GtZlnM